

**DATI SVIMEZ.** Ma il divario è enorme e il 2016 va peggio

Impennata economica per la Sicilia nel 2015 Il Pil migliore del Nord

**CROCETTA: FUORI DAL TUNNEL,
RECUPERIAMO POSTI DI LAVORO**

→ CUSIMANO E L'INTERVISTA DI TURRISI ALLE PAGINE 14 E 15

IL RAPPORTO SVIMEZ. L'«impennata» economica è dovuta a turismo e agricoltura, mentre restano insufficienti le politiche di spesa delle risorse extra regionali

LA SICILIA CRESCE, ORA SI SPENDANO I FONDI UE

Nel 2015 Pil aumentato dell'1,5%, più che nel Nord. Il divario però resta enorme: quello pro capite è metà rispetto al Trentino

Lelio Cusimano

Certo non succede tutti i giorni che la Sicilia corra più del Centro Nord, ma questa «verità rivelata» di Svimez merita comunque qualche nota a margine.

Cominciamo dai fatti e cioè dai dati e dalle stime, dello stesso Svimez, sull'andamento dell'economia siciliana (il rapporto è stato presentato a Palermo). Il 2015 si è chiuso con una crescita del PIL (Prodotto Interno Lordo), come dire della ricchezza prodotta in Sicilia, contrassegnata da un formidabile +1,5%; un risultato che arriva dopo sette anni di decrescita e, circostanza ben più interessante, che reca un valore doppio rispetto al Centro Nord, dove la variazione è stata, sì, di segno positivo, ma ferma allo 0,7%. L'intero Mezzogiorno ha segnato una crescita del PIL dell'1%, meno della Sicilia e più del Centro Nord.

La prima notazione, sempre citando Svimez, è questa: nel 2015 il PIL pro capite del Mezzogiorno è stato pari a 17.887 euro, mentre dieci anni prima, nel 2006, era stato di 17.884 euro. Se il PIL procapite nella media del Paese è pari a 100, nel Mezzogiorno siamo ancora a 56. In sostanza la performance della Sicilia e del Mezzogiorno nel 2015, anche se va salutata come un

evento di forte valenza positiva, non permette un recupero rispetto al ritardo cumulato in circa mezzo secolo di interventi ordinari e straordinari. E questa considerazione è tanto più vera quando si considera che nel 2016 siamo tornati al consueto ritornello: la stima di Svimez per l'anno in corso è di una crescita dello 0,3% nel Mezzogiorno e dello 0,9% nel Centro Nord.

Ma vediamo le motivazioni dell'impennata dell'economia meridionale e siciliana nel 2015. Hanno contribuito - si legge nel Rapporto Svimez - la buona annata dell'agricoltura e l'ottimo andamento del turismo. Per altro verso, la chiusura della programmazione dei Fondi Strutturali 2007-2013 ha stimolato un'accelerazione della spesa per evitare la perdita di una parte dei Fondi. Il gap con il resto del Paese, tuttavia, rimane ancora strutturale e profondo e «la divergenza tra le due aree del Paese non può essere superata grazie a occasionali incroci di fattori positivi, ma necessita di un reale processo di amalgamazione».

È una divergenza difficile da colmare, sebbene soggetta a lievi diminuzioni: nel 2015 il PIL per abitante della regione più ricca d'Italia, il Trentino Alto Adige (37.561 euro pro capite), risulta ancora più che doppio di quello rilevato in Sicilia (17.358 euro pro capite).

Che cosa ci possiamo aspettare

dal futuro prossimo? Il ripetersi di annate straordinarie per l'agricoltura siciliana e il protrarsi delle condizioni sfavorevoli per il turismo in altri Paesi concorrenti, non possono rappresentare la piattaforma sulla quale poggiare il recupero delle grandi differenze di reddito che ci separano dal resto del Paese. La strada più realistica ed efficace continua a essere quella degli investimenti e della conseguente attivazione di un mercato del lavoro vero.

È questa una direzione di marcia che può essere perseguita, assicurando il massimo efficientamento possibile nelle politiche di spesa delle risorse extraregionali; stiamo parlando di fondi europei e di fondi statali con una dotazione di circa 12 miliardi di euro per la sola Sicilia. Tuttavia non arrivano buone notizie su quel fronte; a tre anni dall'avvio del ciclo '14-'20 dei fondi europei per gli investimenti, in Sicilia non abbiamo ancora un bando di spesa; e il quarto anno è già alle porte.

È una storia antica; la Sicilia ha grandi risorse per interventi strategici e misure strutturali, ma resta invischiata nelle sue stesse procedure come un pulcino nella stoppa. La stessa Commissione Europea ha rilevato che nell'ultimo ciclo di spesa dei fondi europei (2007-2013) la durata dell'istruttoria è arrivata a sfiorare i quattro anni!

Non avendo affrontato e risolto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

in casa nostra il problema dei tempi, è intervenuta l'Europa, richiedendo alla Sicilia un piano dettagliato e specifico per ridurre i tempi delle istruttorie; si chiama, non a caso, PRA: Piano di Rafforzamento Amministrativo. Da questo ci si attende una reale decurtazione dei tempi, che secondo la Commissione dovrebbe essere di almeno il 30%, come dire quasi un anno in meno; ma il diavolo si annida nei particolari, se vogliamo definirli tali. Per dare attuazione al ciclo di spesa 2007-2013 fu introdotto un passaggio legislativo che, al di là di ogni altra considerazione, richiese per la sua approvazione quasi due anni, oltre la data di approvazione del programma di spesa da parte dell'Europa. Qualche cosa del genere sta succedendo ora con il nuovo ciclo di spesa 2014-2020; nel set-

tembre di quest'anno, a bocce ferme (?), una legge regionale ha introdotto, senza vincoli di tempo, tutta una serie di passaggi nelle diverse Commissioni dell'ARS; un atto legittimo, ma che schiude le porte a un possibile straripamento nei tempi dell'iter di spesa.

Non tutto comunque è fermo. Sono state diramate norme per disciplinare interventi nei beni culturali e nel turismo; sono già attive le procedure per i grandi progetti sia materiali sia immateriali come la Banda ultra larga; nei primi di dicembre si riunirà il Comitato di sorveglianza presso il Museo Pepoli di Trapani per vagliare l'attivazione di procedure per oltre 1,5 miliardi di euro. Sono state predisposte le schede per la attivazione dei bandi per aiuti alle imprese; sono tutti avvisi che si potranno pubblicare a

partire da fine dicembre e via via sino a marzo. Se accadrà... arriveranno con almeno un anno di anticipo rispetto al precedente ciclo di investimenti.

Nel frattempo però le «carte» si muovono all'interno e all'esterno dell'Amministrazione regionale (Ragionerie e Corte dei Conti) sempre su supporto cartaceo, senza l'ausilio (ancora nel 2016!) di procedure informatizzate e con il trasferimento fisico della documentazione per il tramite di quelle particolari figure professionali che una volta si chiamavano «camminatori».

Insomma se dovesse arrivare un altro boom del PIL siciliano negli anni a venire, la spiegazione sarebbe una: avremmo imparato a impiegare bene e rapidamente i fondi europei e statali destinati agli investimenti.



Il Pil in Sicilia nel 2015 è cresciuto dell'1,5%, nel Nord Italia solo dello 0,7%: segnali positivi dal rapporto Svimez



Disponibili risorse per 1,5 miliardi, per non perderli si accelera la programmazione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.